

**Mostra «Brindisi: porto d'Oriente»  
Palazzo Granafei – Nervegna, Brindisi  
20 marzo – 30 giugno 2018**

inaugurazione: martedì 20 marzo, ore 18.30  
orari di visita: dal lunedì alla domenica - giovedì chiuso  
mattina 9.00 – 13.00; pomeriggio 15.30 – 20.30

**Opera in prestito:**

Jacob Phillip Hackert (Prenzlau, 1737 – San Pietro di Careggi, 1807)

Il porto di Brindisi, 1789

olio su tela, 143 x 218 cm

Iscrizione: in basso al centro « Baja, e Porto di Brindisi, dipinto da Filippo Hackert, 1789 » ;  
sulla cassa a sinistra: «G:R:»

Inv. n. 898 [1874]; n. 647 [1905]; n. 4986 [1951 – 52]; n. 2204 [1977 – 78]

Provenienza: Villa Favorita di Resina, Stanza lunga con divani



Quando Ferdinando IV di Borbone fa dipingere ad Hackert il porto di Brindisi ha un'idea in mente: rivalutare i porti del suo regno e potenziare i commerci, applicando i principi di Antonio Genovesi (Castiglione del Genovesi, 1713 – Napoli, 1769), titolare della prima cattedra di economia in Europa, e del suo allievo, l'abate Ferdinando Galiani (Chieti, 1728 – Napoli, 1787). Durante la sua permanenza in Francia, Galiani aveva ritrovato un gruppo di pergamene contenenti rilevazioni censuarie del Regno di Napoli e di Sicilia, fatte disegnare a metà del Quattrocento da Alfonso I d'Aragona (Medina del Campo, 1396 – Napoli, 1458). Le aveva ricopiate di nascosto e poi le aveva consegnate al cartografo padovano Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736 – 1814), conosciuto a Parigi, a cui chiede di fondare a Napoli la Reale Officina Topografica (1781). L'abate Galiani era convinto che per poter utilizzare le risorse di un regno così complesso e avviare attività commerciali, fosse necessario valutare le particolarità storiche, sociali e ambientali dei diversi paesi. In campo economico un ottimo risultato era stato ottenuto da Giuseppe II (Vienna, 1741 – 1790), fratello della regina di Napoli Maria Carolina d'Austria e imperatore del Sacro Romano Impero dal 1765. Nella sua Austria si erano fatti strada mercantilismo e fisiocrazia, per nulla trascurati anche da Pietro Leopoldo (Vienna, 1747 – 1792), l'altro fratello di Maria Carolina che in quel momento governava il Granducato di Toscana. Per riavviare i commerci del regno di Napoli nel 1778 Pietro Leopoldo aveva proposto al cognato per la nomina di Direttore della Real

Segreteria della Marina Napoletana il suo Ministro di Marina, l'ammiraglio inglese John Acton (Besançon, 1736 – Palermo, 1811) che – una volta insediato – iniziò subito a lavorare per sottrarre il Regno di Napoli e di Sicilia alla sudditanza spagnola. Poi, con l'appoggio di sir William Hamilton (Henley on Thames, 1730 – Londra, 1803), ambasciatore inglese a Napoli, si adoperò per avvicinare il regno all'Inghilterra delle colonie e all'Austria, esempi di gestione più evoluta. Per stimolare i commerci e riportare il paese ai fasti dell'antichità era necessario tuttavia creare una flotta adeguata e ripristinare le funzioni dei porti.

### **Brindisi: la porta del Salento che si affaccia verso est**

In virtù della sua posizione geografica, il porto di Brindisi era sempre stato uno dei porti più importanti del regno. Situato in una baia naturale e diviso in un bacino interno, chiamato Seno di Levante, e uno esterno, il Seno di Ponente, il porto possedeva una particolare conformazione che dava il nome alla città, evoluzione di *Brentium*, parola latina che indica la testa di un cervo. Brindisi aveva anche una notevole valenza culturale: era il porto in cui era giunto profugo Enea, partendo da Troia; qui c'era la casa in cui visse e morì il poeta Virgilio, poi sepolto a Napoli; qui terminava la *regina viarum*, l'antica Appia, che si concludeva con due colonne antiche decorate con divinità marine e tritoni. Nel Medioevo Brindisi fu posta sotto la protezione di Sant'Andrea, invocato da pescatori e marinai. Al santo fu dedicata un'importante abbazia benedettina sorta sull'isola omonima, poi inglobata nel 1481 da Alfonso d'Aragona (Medina del Campo, 1396 – Napoli, 1458) in una fortezza: il *Castello Alfonsino*, *Aragonese o Castello rosso*, dal colore della pietra che lo costituisce. In dialogo con il mare, le colline ricche di ulivi producevano molto olio di grande qualità, già noto a Plinio e considerato dai locali come pregiata moneta di scambio. Anche il vento, adatto alla navigazione, attribuiva alla città una funzione marittima che le condizioni dei luoghi non sempre consentivano di sfruttare al meglio.

Nel 1739 Carlo di Borbone manifestò il suo interesse per la città inviando una delegazione guidata dal suo primo ingegnere, Andrea de los Covos, per rilevare una pianta del sito, nota come *mappa spagnola* e oggi conservata in Comune. Alla fine del secolo anche il figlio Ferdinando IV di Borbone dovette riconoscere che nessuna programmazione politica ed economica poteva prescindere da una capillare conoscenza del territorio e dei suoi costumi e stabilì che essa dovesse andare di pari passo con un rafforzamento difensivo del regno in grado di sostenere l'attività mercantile. Ma da dove partire se non da Brindisi, il più importante approdo dell'antichità, allora inagibile? Insabbiato ed impaludato, il porto non consentiva l'ingresso ai grandi vascelli per il carico delle merci. Le navi, quindi, erano costrette a sostare all'esterno e bisognava ricorrere a barche e navi di piccolo taglio per effettuare il carico e scarico delle merci dai vascelli. Per risolvere il problema, nel 1775 Ferdinando inviò due tra i più rinomati ingegneri del Regno per risanare i luoghi con opere idrauliche: Vito Caravelli (Irsina, 1724 – Napoli, 1800), professore di matematica presso la Regia Accademia di Marina, e Andrea Pigonati (Siracusa, 1734 – Napoli, 1790), tenente colonnello del Genio. I due esperti progettarono un canale – oggi **Canale Pigonati** - con sponde rivestite di banchine murarie per collegare i due bracci di mare e consentire il passaggio anche alle navi di grosso taglio. In questo periodo le condizioni della città erano tali che il viaggiatore inglese Henry Swinburne descrisse il porto come uno stagno impraticabile, focolaio di infezioni ed insetti nocivi. Le operazioni di bonifica del porto di Brindisi - che impegnarono Caravelli e Pigonati dal 1776 al 1778 - sono raccontate dallo stesso Pigonati in un volume, pubblicato a Napoli nel 1781 presso Michele Morelli: *Memoria del riaprimiento del porto di Brindisi sotto il Regno di Ferdinando IV*. I due ingegneri furono costretti a far venire da Napoli attrezzi e legnami e dovettero ricorrere al lavoro dei galeotti per supplire all'insufficienza e all'impreparazione della manodopera locale. In brevissimo tempo però il canale era di nuovo pieno di sabbia e di alghe al punto da compromettere persino la salubrità dell'aria. Così, nel 1788 il re inviò a Brindisi una commissione capeggiata da Nicola Vivencio (Nola, 1742 – Napoli, 1816), avvocato fiscale del Reale Patrimonio, alla quale prese parte anche il pittore di corte Jacob Phillip Hackert (Prenzlau, 1737 – San Pietro di Careggi, 1807), incaricato dal re di disegnare e dipingere tutti i porti per raccontare il progresso marittimo, economico e sociale del Regno. In quell'occasione Hackert ritrasse il canale in un disegno preparatorio, oggi conservato a Berlino (Staatliche Museen PreuBischer Kulturbesitz, Kupferstichkabinett, inv. 515 [1990]). Nel 1789 l'ammiraglio Acton fu nominato Ministro del Commercio e della Marina e Ministro degli Esteri con funzione di Presidente del Consiglio. Mentre Hackert nel suo studio napoletano a

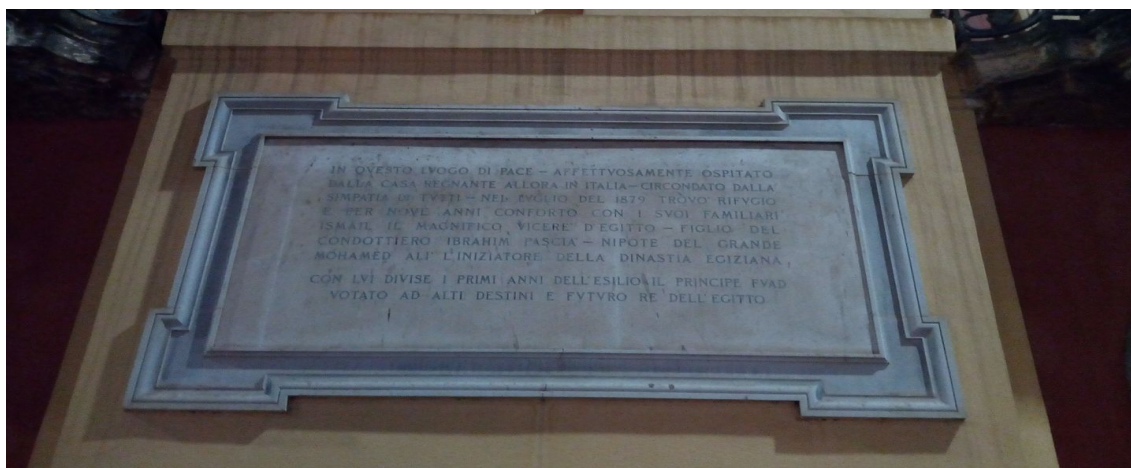
Palazzo Francavilla elaborava il dipinto sulla base dei dati ripresi dal vero, il re incaricava gli ingegneri Carlo Pollio, figlio di Giuseppe, e Conforti (altrove Carlo Forte) di effettuare i nuovi lavori correttivi al porto di Brindisi. «A misura che ci avvicinavamo alla città» - scrive nel 1789 l'economista e naturalista svizzero Carl Ulysses Van Salis (1760 – 1818) - «si presentavano regioni di miseria e di desolazione, che fa pena vedere lì incolta una campagna benedetta dal suolo fertile e dal clima più propizio. Larghe strade con case rovinare, cortili ricoperti di erbe, miserabili tuguri appoggiati a vecchie mura. Poche sono le case abitate e le persone che vi dimorarono sono giornalmente esposte ai lenti ma inevitabili effetti della febbre malarica» (Gianfranco Perri 2016 p. 106). Il porto di Brindisi, per il quale fu predisposta una bella cornice intagliata e dorata, fu completato proprio in quell'anno e ritrae sulla sinistra il canale di Pigionati interessato dai nuovi interventi correttivi. All'esterno del porto, si vedono grossi velieri con la bandiera inglese, destinati evidentemente all'exportazione dei beni del territorio, mentre in primo piano si svolgono lentamente le operazioni di imbarco e sbarco dei prodotti dai velieri attraverso navi di piccolo taglio. Un'attenzione particolare viene riservata da Hackert ai brindisini che popolano la banchina: ora lenti e svogliati, ora in fervente attività. Alcuni caricano i sacchi sui muli; altri, protetti dal sole con un cappello a larga tesa, si adagiano a riposare sulle casse (su cui si leggono le inedite iniziali «G:R:», probabilmente riferibili ad un collaboratore del pittore); altri ancora caricano i barili colmi di olio o vino, disposti variamente a destra del dipinto con il doppio fine di costruire la prospettiva e di suggerire lo scopo del quadro. Lo sguardo del pittore indugia simpaticamente sui passanti in abito tipico che conversano sulla banchina, comunicando tramite le vesti e le pose la loro diversa estrazione sociale.

### **Il porto di Brindisi e Villa Favorita ad Ercolano: storia di un dipinto**

Il porto di Brindisi fa parte dell'apparato decorativo della borbonica Villa Favorita di Resina ad Ercolano (NA), realizzata da Ferdinando Fuga nel 1762, che Ferdinando IV acquistò nel 1792 da Stefano Reggio e Gravina, principe di Aci e di Campofiorito (1710 ca. - Napoli, 1790), morto nel 1790. Nel 1768 la villa aveva ospitato un sontuoso ricevimento per festeggiare i sovrani appena uniti in matrimonio ed era diventata così cara a Ferdinando e Maria Carolina che, tra il 1796 e il 1798, la fecero restaurare, decorare e ne rinnovarono l'arredamento, sotto la direzione di Francesco Collecini (Roma, 1723 – Caserta, 1804) e Domenico Brunelli per la parte architettonica e di Jacob Phillip Hackert per la parte decorativa. Secondo le volontà testamentarie del vecchio proprietario, Ferdinando IV vi trasferì l'Accademia degli Ufficiali di Marina. Per le pareti furono commissionati venti quadri di porti, tra cui quello di Brindisi, a cui Hackert stava già lavorando dal 1788. Questi dipinti sono indicati genericamente come *Serie dei porti del Regno* ma, pur traendo sicuramente ispirazione dalla *Serie dei Porti di Francia* eseguiti da Claude Joseph Vernet (Avignone, 1714 – Parigi, 1789) nel 1753 per il re Luigi XV, furono realizzati specificamente per la villa, secondo un progetto di unità artistica ed equilibrio uomo – ambiente riscontrabile in altri siti reali borbonici progettati tra il 1782 e il 1799. In essi, all'interesse per il paesaggio si associa quello nei confronti dei costumi tradizionali del Regno, documentati da Saverio della Gatta (Napoli, 1755 ca. - attivo dal 1777 al 1827) e Alessandro D'Anna (Palermo, 1749 – Napoli, 1810), collaboratori dell'Ufficio Topografico del Regno, nel volume *Le Vestiture delle province del Regno*, un repertorio iconografico a cui attingere per la realizzazione dei dipinti, di figure presepiali e per la produzione di Porcellane della Real Fabbrica di Capodimonte. Come racconta Johann Wolfgang Goethe (Viaggio in Italia (1786 – 1788), 1991 p. 213 ), che fu anche il suo biografo, Hackert si rifaceva alle teorie artistiche di Johann Georg Sulzer (Winterthur 1720 - Berlino 1779), filosofo e scienziato svizzero che considerava l'arte soprattutto come un mezzo per realizzare la moralità e la felicità dell'uomo e pertanto si distaccava dalla concezione edonistica delle opere d'arte per insistere soprattutto sulla loro funzione storica, sociale ed educativa, in un rapporto di reciproca promozione con la vita dello Stato.

Ai porti furono dedicate ben quattro sale della Favorita di Resina. La Prima Anticamera, detta «della meridiana» e tappezzata in «pechin bianco», e la Seconda Anticamera in seta «pechin verde» ospitavano le vedute dei porti della Campania e della Sicilia: Il Molo di Gaeta (1790), Il Porto di Castellammare (1788), La Marina Piccola di Sorrento (1794), Il Porto di Palermo (1791), Gli Scogli dei Ciclopi o Faraglioni di Acitrezza (1793), Il Porto e la città di Siracusa (1792); Il porto di Reggio Calabria (1791); Il

Porto e la Badia della Città di Messina (1791). Nella Terza Anticamera in seta «pechin giallo» facevano bella mostra i porti della Puglia - Il Porto di Otranto (1792), Il Porto di Gallipoli (1790), Il Porto di Taranto (1789) - che proseguivano in una Stanza lunga con divani posta accanto alla Galleria e decorata alla cinese: il Porto di Brindisi (1789), la Baia di Manfredonia (1790), Il Porto di Barletta (1790), Il Porto di Trani (1791), Il porto di Bisceglie (1790), Il porto di Santo Stefano di Monopoli (1790). Il progetto della villa fu - come sappiamo - completato solo agli inizi dell'Ottocento. La rivoluzione napoletana interruppe i lavori della palazzina e il programma di Acton senza che la serie fosse posta in loco. La storia ce la racconta Goethe, che parla dell'irruzione dei francesi nello studio degli Hackert a Palazzo Cellammare. I francesi si impossessarono di diciassette vedute di porti del re che Georg Hackert teneva nel suo studio, forse per trarne degli acquaforti; altre tre vedute, non ancora consegnate, si trovavano invece nello studio di Philipp Hackert, che riuscì a salvarle dalla furia degli invasori dichiarando che il re non le aveva ancora pagate (Sergio Attanasio 2007, pp. 136 – 137 nota 15). In seguito Hackert lasciò il regno imbarcandosi per Livorno in compagnia dei fratelli e di Johann Heinrich Wilhelm Tischbein (Haina, 1751 – Eutin, 1829), direttore dell'Accademia di pittura napoletana, ma prima di partire riuscì a pubblicare i suoi *Principi di disegno di paese disegnati dal vero*, con incisioni dell'allievo Vincenzo Aloja, comparsi in edizione ampliata a Norimberga nel 1803 e poi a Milano in edizione ampliata nel 1811. Con la nascita della Repubblica Partenopea, Ferdinando IV riparò a Palermo insieme ad Acton, che il 23 febbraio 1800 si unì in matrimonio con la nipote Maria Anna Acton, figlia tredicenne del fratello e generale dell'esercito napoletano Joseph Edward Acton (1737 - ?) nonché dama di Corte di Maria Carolina. Quanto ai quadri, diciassette di essi furono trasferiti a Parigi e recuperati solo dopo il *Trattato di Firenze* (1801) dal marchese di Gallo, mentre gli altri tre seguirono presumibilmente il pittore a Livorno. Nel 1802 i sovrani tornarono a Napoli per un breve periodo, eleggendo Villa Favorita a loro residenza prediletta fino alla seconda fuga a Palermo (1806). Questa volta i sovrani riuscirono a trasferire in Sicilia tutti i quadri e a conservarli nei depositi del molo di Palermo fino alla Restaurazione. Nel 1817, tornato sul trono come Ferdinando I delle Due Sicilie, il re fece restaurare di nuovo la villa e commissionò i tre dipinti mancanti al pittore Antonio Veronese, allievo di Hackert, che nel 1818 ritrasse il sovrano nei suoi luoghi e nelle sue attività preferite (*La Vaccheria di San Silvestro; Il Villaggio di San Leucio con veduta della Piana di Lavoro dalla strada del Sommacco; Passeggio in carrozza alla Marina di Napoli*). Con la morte di Ferdinando I la proprietà della villa passò prima al suo ultimogenito Leopoldo di Borbone (Napoli, 1790 – 1851) e poi a Ferdinando II, che incaricò l'architetto Enrico Alvino (Milano, 1809 – Napoli, 1876) di restaurare nuovamente la palazzina con l'annesso parco e di rimettere in funzione le antiche giostre che lo arredavano.



Nel 1874 la villa, ormai dei Savoia, trovò rifugio per nove anni il viceré d'Egitto Ismail Pascià (Il Cairo, 1830 – Instabul, 1895), figlio del condottiero Ibrahim Pascià, nipote di Mohamed Ali, iniziatore della dinastia egiziana, insieme al principe Fuad, futuro re d'Egitto, come risulta dalla targa sulla facciata del Palazzo. Fu allora che i suoi beni mobili furono smembrati tra vari musei (1879). Furono allora acquisiti al patrimonio della Reggia di Caserta alcuni arredi, i dieci modellini lignei commissionati agli artigiani reali Ardito da Ferdinando I per realizzare le giostre della villa e i venti dipinti, tutti pezzi attualmente esposti nella Reggia di Caserta lungo il percorso museale. [Maria Carmela Masi]

## Bibliografia consultata

*I porti del re : Jakob Philipp Hackert : Dalla Reggia di Caserta al Castello di Gallipoli*, 21 giugno - 12 novembre 2017, catalogo della mostra a cura di Raffaella Zizzari e Luigi Orione Amato, Modugno (BA) 2017, pp. 41 – 45; Maria Carmela Masi in *Le collezioni della Reggia di Caserta. I dipinti, vol. I*, a cura di Giuseppe Oreste Graziano e Maria Carmela Masi, Caserta, Reggia di Caserta, 2017 pp. 95 – 104; Maria Carmela Masi in *Dalle regge d'Italia : tesori e simboli della regalità sabauda*, a cura di Silvia Ghisotti e Andrea Merlotti, La Venaria Reale, Genova 2017, pp. 227 – 229; Gianfranco Perri, *Brindisi nel contesto della storia*, s. l., 2016, pp. 105 – 107; Carlo Vanvitelli, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Napoli 2008; Lorenza Di Filippo, *I giochi*, in *Cose mai viste: musiche e svaghi a corte*, Caserta, Palazzo Reale 2008, pp. 12 – 23; Sergio Attanasio, *Villa Favorita ad Ercolano e la serie dei porti del regno* in *Jacob Phillip Hackert: la linea analitica della pittura di paesaggio in Europa*, Napoli 2007 pp. 131 – 138; Cesare de Seta, *Hackert*, catalogo di Claudia Nordhoff, Napoli 2005 p. 175 n. 69; Fernando Mazzocca, *Un'officina internazionale: artisti stranieri alla Corte di Ferdinando IV e Maria Carolina* in *Casa di Re. Un secolo di Storia alla Reggia di Caserta, 1752 – 1860*, Milano / Firenze 2004, pp. 121 – 128; Ippolita di Majo in *Casa di Re, Un secolo di Storia alla Reggia di Caserta, 1752 – 1860*, Milano / Firenze 2004, pp. 288 – 291; Rosana Muzii Cavallo in *Gouaches napoletane del Settecento e dell'Ottocento*, Napoli 1985 pp. 225 e 226; Annibale De Leo, Vito Guerrieri, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, A. Forni, 1846; Giovanni Monticelli, Benedetto Marzolla, *Difesa della città e porti di Brindisi*, 1831; Ettore Martucci, *La città reale*, Caserta, ristampa della prima edizione 1928, pp. 177 – 181

## Apparato fotografico di riferimento



Giuseppe Capece Minutolo, attr. (San Giorgio a Cremano, Napoli, 1780-1867)  
Maria Anna Acton (Napoli, 1786 – Castello di Buckland, 1873)  
moglie dell'ammiraglio John Acton e dama di corte di Maria Carolina  
olio su tela, ovale, 78 x 57 cm  
Iscrizione: sulla tela, «MtlO» sulla cornice, «Lady Acton»  
Inv. n. 60 [Caserta, 1905]; n. 1106 [Caserta, 1951 – 52]  
Serie Minutolo, provenienza: Napoli.  
Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale



Josef Hickel (Bohmisch, Leipa, 1736 – Vienna, 1807)  
Pietro Leopoldo Granduca di Toscana  
poi imperatore Leopoldo II, fratello di Maria Carolina regina di Napoli  
olio su tela, cm 69x56, inv. n. 875 [1977-78]  
Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale



Josef Hickel (Bohmisch, Leipa, 1736 – Vienna, 1807)  
da Joseph Kreuzinger (Vienna, 1757-1829), attr.

**Giuseppe II Imperatore d'Austria**  
**fratello di Pietro Leopoldo e Maria Carolina**  
olio su tela, cm 75x52, inv. n. 873 [1977-78]  
Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale



Heinrich Wilhelm Tischbein (Haina, 1751 – Eutin, 1829), attr.  
Il re Ferdinando IV, Re di Napoli e di Sicilia, 1790 ca.  
in pendant con La Regina Maria Carolina d'Asburgo Lorena, Regina di Napoli e di Sicilia  
olio su tela, 64 x 54 cm  
inv. n. 10310 [Napoli, 1905]; n. 2009 [1951 – 52]  
Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale



Heinrich Wilhelm Tischbein (Haina, 1751 – Eutin, 1829)  
La Regina Maria Carolina d'Asburgo, Regina di Napoli e di Sicilia  
olio su tela, 126 x 97 cm  
inv. n. 398 [1874]; n. 816 [1905]; n. 1598 [1951 – 52]; n. 226 [1977 – 78]  
Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale



Giuseppe Cammarano (Sciacca, 1766 – Napoli, 1857), attr.,  
Ferdinando I di Borbone, Re delle due Sicilie  
olio su tela, cm 69x56, inv. n. 744 [1977-78]  
Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale



Antonio Veronese (attivo a Napoli dal 1764 – 1829)  
Passeggiata in carrozza di Ferdinando I per la marina di Napoli, 1818  
olio su tela, 142 x 222 cm  
Inv. n. 907 [1874]; n. 387 [1905]; n. 1208 [1951-52]; n. 3311 [1977-78]  
Provenienza: Real Villa Favorita di Resina (Ercolano)  
Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale



Antonio Veronese (attivo a Napoli dal 1764 – 1829)  
La Vaccheria di San Silvestro a Caserta con Ferdinando I e il suo seguito, 1818  
olio su tela, 145 x 222 cm

Inv. n. 906 [1874]; n. 65 [1905]; n. 1209 [1951-52]; n. 3310 [1977-78]

Provenienza: Real Villa Favorita di Resina (Ercolano)

Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale



Antonio Veronese (attivo a Napoli dal 1764 – 1829)  
Veduta della Piana di Lavoro e del villaggio di San Leucio dalla strada del Sommacco, 1818  
olio su tela, 142 x 222 cm

Inv. n. 905 [1874]; n. 41 [1905]; n. 1208 [1951-52]; n. 3311 [1977-78]

Provenienza: Real Villa Favorita di Resina (Ercolano)

Collocazione attuale: Caserta, Palazzo Reale